

La produzione culturale dell'artificiale: prodromi di uno studio metaepistemologico su diritto ed informazione

Francesco Romeo

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Abstract: The Cultural Production of the Artificial: A Metaepistemological Study on Law and Information

Human culture is not only a matter of human beings because the production of culture is no longer an exclusive skill of *them*. It is a major change: culture is beginning to evolve in a different way. It is necessary to repropose the questions about truth and reality, as the two leading players perceive and conceptualize differently but coexist in the same cultural environment. The research focuses on the debate between realism, correspondence theory, and new realism regarding legal sciences.

Keywords: Legal Metaepistemology, Information, Meaning, Reality, Correspondence Theory of Truth.

Sommario: 1. Come definire la realtà ed il significato – 2. Realtà, classificazione ed informazione – 3. La proposta: informazione che genera significati.

1. Come definire la realtà ed il significato

“Quando non riesci a guardare in faccia il tuo avversario, devi porre molte più domande a te stesso”.¹

La cultura umana, oggi, non è più solo umana perché la produzione della cultura, che regola la vita del *sapiens*, non è più una sua esclusiva abilità, esistono altre fonti di produzione che umane non sono, ma che producono cultura destinata a regolare la vita, in particolare quella sociale, dell'essere umano. Questi sistemi cognitivi artificiali producono cultura ma con una rappresentazione della realtà diversa dalla nostra, con concetti, riferimenti e necessità diversi dai nostri.

¹ Commento di uno spettatore anonimo nella prima partita tra il campione Lee Se-dol e AlphaGo, <https://www.youtube.com/watch?v=WXuK6gekU1Y> (36:50 di 1:30:27), [Data di consultazione: 30/05/2024], da me tradotto. AlphaGo vinse 4 a 1 e determinò il ritiro del campione dalle competizioni: “Anche se diventassi il numero uno, c'è un'entità che non può essere battuta” fu il suo commento alla decisione di ritirarsi, dichiarazione al Yonhap News Agency a Seoul, <https://en.yna.co.kr/view/AEN20191127004800315>, [Data di consultazione: 30/05/2024].

È un cambiamento di prospettiva epocale, segna un confine: la cultura sta iniziando ad evolvere in modo diverso da quello fino ad ora percorso, con nuove entità non riducibili alle precedenti, l'albero evolutivo si biforca, è come se una mutazione avesse cambiato il soggetto agente. In questa trasformazione è necessario riproporre le usate domande sul vero e sulla realtà, visto che i protagonisti, i sistemi artificiali, percepiscono e concettualizzano in modo diverso, ma convivono nel medesimo ambiente culturale. Occorre situarsi a livello gnoseologico o metaepistemologico per comprendere quale sia la realtà per la quale dobbiamo trovare un corretto o adeguato modo di rappresentarla e di agirvi.

Chi percepisce fa parte della realtà ed oggi si cerca di riprodurre artificialmente questa capacità di percezione e riflessione sul mondo, per questo, è necessario accettare solo ipotesi che siano empiricamente verificabili anche sull'uomo e sulla sua mente. Il metodo speculativo non è più fonte di spiegazioni accettabili scientificamente, ma solo di ipotesi da verificare. La spiegazione dell'uomo, compresa la sua mente e la sua cultura si deve accompagnare con la sua riproduzione artificiale, con la verifica empirica della riproducibilità.

Il livello di analisi metaepistemologico si occupa della adeguatezza delle regole per la conoscenza, è, generalmente, il luogo in cui troviamo risposte metodologiche sulla scienza o sul sapere attorno alla realtà e alla verità. A questo livello, però, le domande da porci cambiano, giacché a noi interessano ora anche le regole per la corretta riproduzione dell'umano nei sistemi artificiali. Da questo cambiamento di orizzonti si evidenziano o scaturiscono tre conseguenze che esamineremo nell'articolo.

1. Le rappresentazioni della realtà sono state create dall'uomo con i suoi strumenti percettivi e adeguate ai suoi bisogni (non rappresentazione della realtà vera, ma umana). Il metodo classificatorio aristotelico permette questo, ma non permette di superare questo ancoraggio. Questa parzialità della rappresentazione appare solo ora in pieno, a confronto con rappresentazioni che umane non sono, anche se la dipendenza delle nostre rappresentazioni scientifiche dagli strumenti di osservazione era oramai nota.

2. Le domande gnoseologiche e metaepistemologiche non riguardano più solo la gnoseologia scientifica, ma l'intera cultura, i suoi – necessari all'origine – presupposti umani, che hanno permesso l'evoluzione delle società attuali. C'è una normatività invisibile, sottesa e sottointesa in tutta la cultura, che si costruisce sulle necessità umane, direi sulla sua natura, meglio sulla sua genetica e sulla sua biologia. La nostra cultura ha rispecchiato questa normatività, oltre alla realtà percepita, e la ha costruita in una realtà rappresentata a sua misura. I sistemi artificiali rendono evidente questa invisibile normatività, obbligando a porre la domanda se essa vada mantenuta, aprendo anche alla possibile risposta negativa.

3. I due punti precedenti riguardano anche il diritto. Gli ordinamenti giuridici sono evoluti all'interno delle società umane con una loro precisa teleologia (ed assiologia): risolvere i conflitti all'interno di esse. Questa *ratio* immanente al diritto lo informa in ogni sua parte. Il vero ed il giusto giuridici, così come l'efficienza degli ordinamenti giuridici e delle norme, si devono misurare con la lente di questa

ratio. La risposta che deve dare la metaepistemologia giuridica è forse diversa da quella della fisica o della matematica: per il giurista, la realtà e il vero comprendono il come essi vengono costruiti e condivisi all'interno di una cultura, nella sua rappresentazione di senso comune. Per il giurista non è possibile pensare al suo oggetto, il diritto, senza comprendervi colui che lo pensa o agisce.

Una risposta a questi cambiamenti ed alle domande che da essi sorgono richiede non solo una riproposizione delle domande sul metodo di indagine, ma, più in profondità, sulla realtà stessa, su come si formino le nostre rappresentazioni e quanto esse rispecchino la realtà, ed in queste che cosa appartenga alla realtà esterna all'uomo e cosa appartenga all'uomo.

Tento, in queste pagine, di proporre una definizione ed una descrizione nuova.

Per facilitarmi il cammino del tentativo di chiarificazione mi riallaccio ad un esempio di chi già si è posto questa domanda, trovando risposte che forse vanno verificate. Mi riferisco al *Manifesto del nuovo realismo* di Maurizio Ferraris ed in particolare all'esperimento mentale della ciabatta².

Se un uomo dice ad un altro di portargli una ciabatta che si trova sul tappeto, normalmente il riconoscimento dell'oggetto e l'azione hanno luogo senza difficoltà. Nonostante le differenze biologiche, cerebrali, culturali, di esperienze vissute dei due soggetti, essi si capiscono. Qui – secondo Ferraris – occorre distinguere le differenze di opinione, ad esempio su concezioni mentali quali libertà, o spirito o trinità, dall'identificazione di una cosa separata ed esterna rispetto a noi. La ciabatta è sul tappeto indipendentemente dalla nostra sensazione, o percezione o opinione o struttura mentale. Che equivale a dire:

La realtà esiste indipendentemente dalla nostra sensazione [1]

oppure

La realtà è indipendente dalle nostre rappresentazioni della realtà [2]

Su questi due asserti concordo, ma la ciabatta in quanto rappresentazione mentale non è il significato della ciabatta e neppure il suo senso³, se così fosse la [2] verrebbe negata. La ciabatta esiste come oggetto reale, ed essa è il riferimento o denotazione della parola ciabatta. Secondo l'impostazione di Frege, ma anche successivamente a lui, la ciabatta è il significato, *Bedeutung*. L'elaborazione successiva a Frege, in particolare da parte di Russell e Carnap creò i lemmi denotazione e riferimento per evitare equivocità. La ciabatta, però, ottiene la sua rappresentazione diversamente, a seconda che venga considerata dal punto di vista dell'uomo che la utilizza o da quello della scienza che la inserisce nelle sue classificazioni, o da quello del cane che la porta al padrone, o da quello dell'edera

² M. Ferraris, *Manifesto del nuovo realismo*, Laterza, Roma-Bari, 2012, pp. 39 ss.

³ Frege distingue tra senso, significato e rappresentazione: Sinn, Bedeutung, Vorstellung. Vedi G. Frege, "Über Sinn und Bedeutung", in *Zeitschrift für Philosophie und philosophische Kritik*, 100 (1892), pp. 25-50.

che la avviluppa. Qui va evidenziata un'ambiguità semantica di notevole portata. La speculazione logica ha definito senso e significato in modo stringente e formale, lontano dal significato del linguaggio naturale. In Frege, ad esempio, *Sinn* significa senso, ovverossia il mondo dei pensieri oggettivi (*Gedanken*), cioè quella parte separabile del pensiero (*Denken*), che ha possibilità di essere oggettivata⁴. Mentre *Bedeutung* significa l'oggetto materiale al quale ci si riferisce, il riferimento. In Frege esiste però una terza categoria mentale, quella delle *Vorstellungen*⁵, le rappresentazioni soggettive del mondo. Rientrano nelle *Vorstellungen* anche gli stati emozionali oltre alle descrizioni soggettive. Il significato soggettivo, quello che nella cultura va a costituire il mondo dei significati comuni per l'uomo, nella loro pienezza, ed a determinarne l'azione, non si ferma alle coppie estensione-intensione o riferimento-intensione o senso-significato. Il significato della realtà si forma nel soggetto senziente e percipiente nella triade fregeana *Vorstellung*, *Sinn* e *Bedeutung*⁶. Ho approfondito in altro luogo quanto espresso da Frege, il suo

⁴ Il senso (*Sinn*) costruisce per Frege il terzo regno dell'oggettività, contenente il "pensiero puro", i *Gedanken*. Ma questo non costituisce, per Frege, l'intero pensiero umano. Frege non tratta, ma non per questo non riconosce, altre parti, come le rappresentazioni e tutto il pensiero emozionale, perché, per Frege, queste parti sono esprimibili solo in termini di linguaggio naturale, con la ineliminabile caratteristica della equivocità, dovuta alla ineliminabile mescolanza di *Sinn* con *Vorstellungen* ed *Anschauungen*. Per questo Frege separerà il mondo del *Sinn* nel *Begriffsschrift*, in un linguaggio interamente formalizzato e non esprimibile in termini di linguaggio naturale.

⁵ Traduco *Vorstellung* con rappresentazione e non con idea, per diversi motivi. Come prima considerazione noto che il lemma tedesco ammette le due traduzioni ed i due campi semantici. Secondariamente, il lemma idea è stato usato, in lingua italiana, a torto o a ragione, non ne disquisisco qui, per tradurre l'importante lemma *Begriff*, che nella logica di Frege costituisce il contenuto di quel che lui chiama il terzo regno del vero e che verrà esaminato e, direi, portato alla luce nel *Begriffsschrift*, il saggio del neokantiano Frege che verrà tradotto, con malaccorto ammiccamento platonico, come *Ideografia*. Il terzo importante motivo è dato dall'uso dello stesso lemma in altri autori, contemporanei o di poco anteriori, ed in contesti di significato vicini, come, ad esempio, in Franz Brentano. Il lemma esprime, nella sua etimologia, esattamente l'attività mentale della quale stiamo parlando: il tentativo di riproduzione a specchio della realtà nella mente.

⁶ "Bisogna distinguere il significato e il senso di un segno dalla rappresentazione ad esso associata. Se il significato di un segno è un oggetto percepibile con i sensi, la mia rappresentazione di esso è un'immagine interiore che si forma dai ricordi delle impressioni sensoriali che ho avuto e delle attività, sia interiori che esteriori, che ho svolto. Questa immagine è spesso imbevuta di emozioni; la chiarezza delle sue singole parti varia e fluttua. Non sempre la stessa rappresentazione è collegata allo stesso senso, anche nella stessa persona. La rappresentazione è soggettiva: la rappresentazione di una persona non è quella di un'altra. Perciò ci sono di per sé molteplici differenze nelle rappresentazioni associate allo stesso senso. [...] La rappresentazione si differenzia quindi in modo sostanziale dal senso di un segno, che può essere proprietà comune di molti, e non è quindi una parte o una modalità del singolo individuo; non si può infatti negare che l'umanità abbia un tesoro comune di pensieri, che trasmette da una generazione all'altra. Se, dunque, non si esita a parlare di senso direttamente, bisogna aggiungere, nel caso della rappresentazione, a chi appartiene e in quale momento. Si potrebbe forse dire: così come alla stessa parola una persona associa una rappresentazione, un'altra ne associa un'altra, così una persona può associare un senso ed un'altra un altro senso. Allora la differenza consiste solo nel tipo di collegamento. Nulla impedisce che entrambi assumano lo stesso senso, ma non possono avere la stessa rappresentazione. *Si duo idem faciunt, non est idem*. Se due si rappresentano la stessa cosa, ognuno ha, ciononostante, la propria rappresentazione. Anche se a volte è possibile stabilire delle differenze nelle rappresentazioni,

fraintendimento nella filosofia analitica del Novecento e le semplificazioni del “significato di significato” fatte proprie nel Novecento da alcune speculazioni analitiche⁷. Il significato di ciabatta, per l'essere umano, si accompagna alla rappresentazione, diversa per ciascun diverso individuo, delle sensazioni che prova indossandola ed al fatto stesso che, invece di mangiarla, la indossa. Il lemma ciabatta è accompagnato da un campo semantico complesso che nel suo insieme costituisce la rappresentazione per Frege, esprimibile solo attraverso il linguaggio naturale, che costituisce, in parte, per noi quel che chiamiamo significato e per Frege *Vorstellungen*, ma che non si identifica con il riferimento o la denotazione o la estensione o l'intensione logicamente intesi⁸. Ciononostante l'equivoco resta culturalmente consolidato ed alle concezioni neorealiste della realtà si congiungono, spesso, ulteriori nascoste premesse corrispondentiste che identificano, nel significato, la corrispondenza tra le nostre rappresentazioni ed il riferimento mettendoli in corrispondenza biunivoca. Si perde così tutta la soggettività delle *Vorstellungen* fregeane, e del pensiero che realmente avviene, che sono quelle che costruiscono linguisticamente il significato nella sua interezza. Ma si perdono anche le peculiarità dell'oggetto reale, che può essere descritto o rappresentato in molti diversi modi, ma anche sentito e percepito in molti diversi modi. I nostri sensi non hanno possibilità di sentire la realtà per quello che è, sono strumenti parziali di raccolta di informazioni sull'ambiente che ci circonda. La realtà indagata con strumenti di rilevamento più precisi è ben diversa. Per questo, le teorie realiste-corrispondentiste negano la realtà, sono autocontraddittorie. L'errore in esse si incardina sulla confusione tra realtà e rappresentazione. Questa svolta del Novecento segue Carnap in alcune correnti di analisi del linguaggio ma non Frege. Che Frege invece avesse ragione nella sua triade è dimostrato oggi proprio dalla storia della Intelligenza Artificiale.

Alcune abilità umane sono state facili da replicare artificialmente, così è stato per il calcolo o l'elaborazione logica di dati. In queste i sistemi artificiali hanno immediatamente mostrato di poter raggiungere abilità superiori a quelle dell'essere umano. Per altre abilità, quelle ritenute meno specificamente umane, condivise in

persino nelle percezioni, di persone diverse, un confronto esatto non è tuttavia possibile perché non possiamo avere queste rappresentazioni insieme nella stessa coscienza”. G. Frege, “Über Sinn und Bedeutung”, cit., p. 29 s.

⁷ F. Romeo, “Senso e significato in Kelsen e nei suoi interpreti”, in F. Riccobono, F. Romeo (a cura di), *Dieci obiezioni a Kelsen. Discutendo con Luigi Ferrajoli*, Editoriale Scientifica, Napoli, 2018, pp. 45 ss.; Id., “Vorstellungen, Anschauungen und Rechtsentscheidung: ein Denkpfad von Frege nach Yoshino”, in E. Schweighofer, M. Araszkiwicz, F. Lachmayer, M. Pavčnik (eds.), *Formalising Jurisprudence, Festschrift für Hajime Yoshino*, Edition Weblaw, Bern, 2019, p. 259 ss.

⁸ Occorre ricordare che Frege non è stato il fondatore dell'analisi del linguaggio. Anzi, nel *Begriffsschrift* abbandona il linguaggio naturale per formalizzare il “terzo regno del vero”, cosa che gli sarebbe stata impossibile all'interno di esso. Frege si esprime ripetutamente in senso negativo nei riguardi della possibilità di formalizzare il linguaggio naturale, v. E. Mayer, *Der Wert der Gedanken*, Peter Lang, Frankfurt a.M., 1986-89, pp. 142 ss.; F. Romeo, “Vorstellungen, Anschauungen und Rechtsentscheidung”, cit., p. 264.

diversa misura da tutti gli animali, come la capacità di riconoscere oggetti o di apprendere comportamenti dall'esperienza, si sono riscontrate difficoltà sia fattuali che teoriche impreviste. La cosiddetta *pattern recognition* è una attività tutt'altro che banale ed immediata. L'ipotesi della Intelligenza Artificiale classica consistente nella descrizione-definizione della realtà nelle caratteristiche essenziali per permettere il riconoscimento di questa e la corretta classificazione, operando quindi con sistemi logici chiusi, ha fallito il suo intento. I sistemi programmati così semplicemente non sono in grado di riconoscere la realtà, di differenziare gli oggetti in autonomia. La *pattern recognition* ha, invece, compiuto un avanzamento rivoluzionario quando sono stati utilizzati programmi di elaborazione dati basati su presupposti diversi, nei quali il sistema autonomamente poteva formare le sue classificazioni, a dipendenza di moltissimi fattori. In questi programmi, le reti neurali, la classificazione si forma in un grafo, in una rete di connessioni tra unità di calcolo. I caratteri definitivi non sono presenti o assenti, ma possono essere quantificati in un continuo, ed inoltre non si tratta di veri caratteri definitivi di classi o specie, perché la loro importanza ai fini del corretto riconoscimento viene stabilita nell'apprendimento della rete e può anche essere nulla. Insomma, il riconoscimento di oggetti o realtà è una attività cerebrale e mentale estremamente complessa, che coinvolge molto più sapere o conoscenze di quelle strettamente attinenti alla realtà da riconoscere. È necessario ripensare alcune categorie in materia con particolare riguardo al diritto: esso è un mondo di significati espressi linguisticamente, per la maggior parte, circa comportamenti umani. Per questo la domanda gnoseologica o metaepistemologica si completa in ambito giuridico domandandosi quale sia una concezione di realtà adeguata ai sistemi giuridici: la risposta deve comprendere la normatività e quindi non basta la mera rappresentazione scientifica della realtà; è, forse, necessario comprendere la ponderazione umana della stessa secondo l'assiologia giuridica e le possibilità umane di operare tale ponderazione.

2. Realtà, classificazione ed informazione

“I thought AlphaGo was based on probability calculation
and that it was merely a machine, but, when I saw this move
I changed my mind. Surely AlphaGo is creative.
The move was really creative and beautiful”⁹

Oggi non si comprenderebbe il faticoso darsi da fare dello *homo sapiens* se non lo si inquadrasse al suo posto, nella casella che gli riserva la spiegazione evolucionista della cultura umana. È – questo lavoro continuo – derivazione immediata della spinta genetica tesa a migliorare la posizione di utilità genetica e, in subordine, individuale e sociale. Sia l'immediata apprensione delle ricchezze sia l'agire all'apparenza ultroneo rispetto all'utile, caratteristico del *sapiens*, diventano,

⁹ Lee Se-dol (52:13 di 1:30:27): <https://www.youtube.com/watch?v=WXuK6gekU1Y>, [Data di consultazione: 30/05/2024].

tuttavia, significativi nella spiegazione evuzionista¹⁰. L'intera cultura appare, in quest'ottica, un enorme strumento di massimizzazione della *fitness* individuale anche se tramite l'aumento del benessere sociale, direttamente, e di quello individuale solo derivatamente¹¹. In questa ipotesi, sono strumenti artificiali – ma nell'ottica evuzionista sarebbe meglio dire naturali – anche le rappresentazioni concettuali della realtà, esse, come ogni altra parte della cultura umana, condividono la stessa natura dei primissimi strumenti materiali, frecce e oggetti contundenti, che anche erano utili a massimizzare la *fitness* dello *habilis* e delle sue prime società. Lo sono i linguaggi, ma anche la matematica e la logica, prodotti culturali al pari delle lance e delle frecce. La cultura, sin dall'origine, svolge una funzione adattiva e se gli strumenti materiali permettono di intervenire sulla realtà, così come percepita dai nostri sensi, quelli concettuali permettono di andare oltre le limitazioni sensoriali e percepire o rappresentare la realtà in modi molto più soddisfacenti e aderenti a quello che essa veramente è e che resta, nella sua completezza, largamente sconosciuto. Possiamo pensare agli strumenti concettuali come a degli “apriscatole” per la realtà, permettono di penetrare e “vedere”, almeno parzialmente, ciò che è chiuso in una scatola e quindi inesistente per i nostri sensi¹².

¹⁰ Un ruolo centrale nell'evoluzione della cultura del *sapiens* lo ha avuto la cooperazione, vedi C. Boehm, *Hierarchy in the Forest. The Evolution of Egalitarian Behavior*, Harvard University Press, Cambridge-Londra, 2001; C. Boehm, “The natural selection of altruistic traits”, in *Human Nature*, 10 (1999), n. 3, pp. 205-252; D.S. Wilson, E.O. Wilson, “Rethinking the theoretical foundation of sociobiology”, in *The Quarterly Review of Biology*, 82 (2007), n. 4, pp. 327 ss., a p. 343: “Le nostre capacità di pensiero simbolico e di trasmissione sociale delle informazioni sono attività fondamentalmente comunitarie che probabilmente hanno richiesto uno spostamento dell'equilibrio tra i livelli di selezione prima di potersi evolvere. Solo quando potevamo fidarci dei nostri partner sociali per lavorare verso obiettivi condivisi, potevamo contare su di loro per condividere informazioni significative”. Una fiducia sorvegliata, che permette la cooperazione negli animali prosociali è un bias che imposta anche l'azione sociale umana D. Cesarini, C.T. Dawes, J.H. Fowler, M. Johannesson, P. Lichtenstein, B. Wallace, “Heritability of cooperative behavior in the trust game”, in *PNAS*, 105 (2008), n. 10, p. 3721 ss. (<http://www.pnas.org/content/105/10/3721.full>); B. Wallace, D. Cesarini, P. Lichtenstein, M. Johannesson, “Heritability of ultimatum game responder behavior”, in *PNAS*, 104 (2007), n. 40, p. 15631 ss. (<http://www.pnas.org/content/104/40/15631.full>).

¹¹ L'evoluzione della cultura, basata sullo scambio di informazioni è il punto nodale della discussione evuzionista dagli anni Settanta dello scorso secolo ad oggi. In questa evoluzione il sorgere di relazioni di tipo giuridico, rivolte alla soluzione dei conflitti che potevano facilmente rompere la cooperazione dell'intero gruppo, ha svolto un ruolo cardine; sul punto ho avanzato una mia ipotesi, vedi F. Romeo, *Antropologia giuridica, un percorso evuzionista verso l'origine della relazione giuridica*, Giappichelli, Torino, 2012. Dal sorgere della cultura in poi, l'evoluzione genetica è andata di pari passo con quella culturale, vedi L.L. Cavalli Sforza, *L'evoluzione della cultura*, Codice, Torino, 2004; P.J. Richerson, R. Boyd, *Non di soli geni. Come la cultura ha trasformato l'evoluzione umana*, trad. it., Codice, Torino, 2006.

¹² A mio avviso, le congetture culturali su quello che la realtà sia non mettono mai in dubbio la sua esistenza, indipendentemente dal soggetto che la concettualizza o dalla congettura. Ciò che funge da prova di verità delle rappresentazioni e delle congetture sulla realtà è l'adeguatezza delle stesse, il permettere una ripetibilità dell'azione dell'individuo o una migliore definizione degli obiettivi che si possono raggiungere con le rappresentazioni elaborate o utilizzate nella realtà. Ma conoscere la

La realtà trovata dagli strumenti concettuali è una realtà non vissuta, non percepita, inabitata dai *sapiens*; sono strumenti, quelli concettuali, che ci portano oltre i confini della nostra biologia e dei nostri presupposti genetici, ci precipitano in un universo a noi sconosciuto e non agibile con i nostri soli sensi, ma solo descrivibile concettualmente; essi ci permettono di superare i nostri limiti sensoriali e di avvicinarci ad una rappresentazione della realtà che favorisca la nostra azione in essa, certa delle conseguenze. Tutta la cultura dell'uomo si è costruita sulla natura che lo costituisce, essendo un mezzo amplificativo delle possibilità di azione del *sapiens* sulla realtà e, prima di lui, dello *habilis*.

La lingua tedesca, in concordanza con le due radici, germanica e latina, della lingua, ha due lemmi per significare realtà: *Wirklichkeit* e *Realität*. Qui sarebbe possibile una differenziazione tra realtà rappresentata e realtà oggettiva, ma la storia delle idee ha visto usare il lemma in modo contrastante nel significato, fino ad annullare le differenze e ad intenderli oggi come sinonimi. Le differenze di significato tra i due lemmi restano però, con notevoli diversità, nella filosofia degli autori che li hanno differenziati.

In italiano il lemma realtà è accompagnato dalla sostantivazione dell'aggettivo "reale". In questo studio uso il lemma realtà per ciò che esiste oggettivamente con una sua materialità, in sé, tutta la realtà è oggettiva e materiale. Uso, inoltre, il lemma reale ad individuare la realtà rappresentata in un sistema cognitivo; tutte le rappresentazioni della realtà, e i suoi tentativi, ivi comprese le forme immaginarie della realtà, appartengono al reale. Nel mio uso, quindi, cervo ed irrocervo sono ugualmente due reali, ma il primo può essere realtà in ogni sua forma, l'altro è realtà se individua questa rivista, altrimenti è una ricomposizione immaginaria di forme rappresentative, reale ma non esistente nella realtà¹³. Non sempre questa differenza viene tenuta in adeguato conto anche da chi si professa realista¹⁴, ma la rappresentazione della realtà nel reale porta con sé una

vera realtà è impossibile, perché anche il soggetto conoscente appartiene ad essa e nel momento in cui conosce cambia la realtà.

¹³ Dell'irrocervo si è parlato forse troppo nella storia del pensiero; tuttavia, le discussioni non sono ancor sopite e le trattazioni in merito raggiungono livelli di estrema acutezza e affilatura concettuale. Sul *certamen* filosofico ancora in corso vedi C. Nitsch, "Dell'irrocervo, o di una storia fantastica della filosofia del diritto", in *Rivista di filosofia del diritto*, (2021), n. 2, pp. 428 ss. L'autore dà conto che, per quel che riguarda la parola greca *tragélaphos* significante irrocervo, essa designa oramai una realtà, non un mero reale, cioè un genere di antilopi che in effetti, in alcune specie, assomigliano a quanto descritto dai filosofi. Il *tragélaphos* aristotelico si è materializzato nel XIX secolo ad opera di Henri Marie Ducrotay de Blainville, che ha creato il *taxon*, latinizzato in *tragelaphus*, donando così, con raro *sense of humor*, materialità all'incongruenza e al mito, nonché, mi si permetta l'ironia, affermando pragmaticamente la forza creatrice della cultura sulla realtà: *fiat tragélaphus!*

¹⁴ Cadono alle volte nel fraintendimento i neorealisti contemporanei che adottano un punto di vista corrispondentista tra realtà e reale. Ma l'errore è assai diffuso, quando, ad esempio, si parla di realtà univocamente individuata dal segno o dal riferimento significando non che si individua una realtà non descritta o percepita per quello che è, ma che quel che si percepisce e descrive corrisponde esattamente alla porzione di realtà descritta. In queste concezioni realtà, reale e significato coincidono.

trasformazione e quindi un'inevitabile perdita di informazione, anche se aggiunge significato¹⁵.

Il reale è simile alla realtà, mai uguale [3]

Questo divario tra reale e realtà si compone nel soggetto senziente, che è l'unico punto in cui i due mondi si incontrano, in lui la realtà acquista significato; i dati provenienti dalla realtà giungono al soggetto attraverso i sensi e vengono elaborati dal soggetto senziente in informazioni e poi ordinati secondo le sue possibilità mentali e necessità biologiche in significati. Tali significati sono inestricabilmente connessi al soggetto che elabora l'informazione¹⁶, ne determinano la volontà e l'azione.

Il soggetto senziente elabora il significato [4]

La realtà è un complesso di dati naturali strutturati in determinate forme, seppur mutevoli, si può quindi pensare come informazione¹⁷. Il reale, invece, porta con sé non le strutture naturali rappresentate esattamente per come sono, bensì queste adattate al soggetto senziente ed alla cultura. La realtà rappresentata, il reale, può essere concepito come un regno dei significati, che si originano nei processi culturali individualmente elaborati, secondo le modalità di questi. Di ciò che compone la cultura, tutto può essere concepito come informazione strutturata in significati condivisi, elaborati attorno o sull'essere umano, secondo sue necessità e bisogni: essa dà forma a rappresentazioni dell'universo, sempre più aderenti al reale, cangianti con lo svolgersi dell'evoluzione culturale storicamente realizzata. Ho percorso in altro scritto la storia del lemma informazione¹⁸, evidenziando come, fino a tutto il Medio Evo, esso venisse utilizzato nel significato di in-formare, dare forma al mondo, non cercando di individuare in modo neutrale e non modificativo una realtà, ma ponendo in essere un'attività umana ordinatrice della realtà, formandola in rappresentazioni e classificazioni: suddividendo, quindi, e raggruppando secondo differenza e somiglianza, presenza o assenza di determinate caratteristiche, dette essenziali, creando classi di oggetti e creando i nomi a designazione delle classi. È, questa, un'attività descrittiva ma anche creatrice, che vede il soggetto creatore della cultura alla quale spetta il ruolo di rappresentare il

¹⁵ La rappresentazione della realtà fa perdere informazioni relative all'oggetto che si rappresenta, ma aggiunge il significato, inserendo quelle informazioni, seppur limitate, nel sistema cognitivo che le percepisce e le valuta nell'ottica delle proprie necessità, mentali sì, ma, in genere, biologiche.

¹⁶ A partire dalla Teoria della *Gestalt*, le scienze cognitive sono andate in questa direzione, senza tentennamento alcuno, in quanto maggiormente esplicitativa. Sul punto vedi F. Romeo, *Lezioni di logica ed informatica giuridica*, Giappichelli, Torino, 2012, pp. 32 ss., nonché, per un quadro degli sviluppi recenti, molto ben approfondito v. B. Lotto, *Percezioni. Come il cervello costruisce il mondo*, Bollati Boringhieri, Torino, 2017, l'intero libro è imperniato su questo punto.

¹⁷ È questa l'ipotesi cibernetica: se si sapesse tutto dell'uomo sarebbe faxabile.

¹⁸ F. Romeo, "In-formatio, la formazione della realtà", in *Sociologia*, LV (2021), n. 2, pp. 112 ss.

reale¹⁹. Ricordo, a titolo di esempio, il grande lavoro classificatorio e descrittivo compiuto nell'antichità a riguardo del mondo naturale: piante, funghi, minerali ed animali vennero classificati, secondo la metodologia aristotelica del genere prossimo e della differenza specifica²⁰, ed utilizzati poi, negli usi della vita, secondo le proprietà della classe. Questa metodologia permette di rendere identici individui, all'apparenza assai diversi, ma tutti accomunati dalla condivisione delle caratteristiche essenziali, rendendo trascurabili quelle accidentali. Questa operazione di riduzione di ogni singolo individuo all'essenza definitoria trasforma la semplice somiglianza in identità: o di numero o di genere o di specie²¹. Il metodo classificatorio aristotelico permette di descrivere accuratamente il mondo percepibile ai nostri sensi, e con gran risparmio di energie; esso permette di trarre dalla realtà l'utile necessario per la massimizzazione della *fitness* individuale, ci permette di riconoscere tutte le proprietà essenziali dell'individuo, almeno, quelle ritenute tali, per la sola attribuzione alla classe, anche in mancanza della diretta percezione di esse.

La realtà è fatta di massa ed energia, gli oggetti reali sono tutti diversi l'uno dall'altro; invece, quello che forma individui identici è l'operazione di individuazione e classificazione; i singoli individui, di per sé, sono ognuno diverso da ogni altro, l'in-formare, il dare forma al mondo, ordina e trasforma il mondo, che non sarà più composto da individui singoli o da materia, ma da classi. Ciò che viene detto di un appartenente alla classe è detto di tutti, senza necessità di testare ex novo ogni singolo: l'universo da infinito diviene finito e quindi calcolabile. Questa è la cultura.

¹⁹ Di questo uso del lemma resta traccia anche nella lingua contemporanea. Ad esempio, l'aggettivo e participio passato del verbo informare "informato" significa sia una persona a conoscenza di fatti o notizie in genere, ma anche qualche cosa conformata in un determinato modo o un'azione improntata a determinati principi.

²⁰ Aristotele, *Topici*, I(A), 8 103b, 11-19.

²¹ Aristotele, *Topici*, I(A), 7 103a, 1-39. Il problema fu affrontato diversamente da Tommaso d'Aquino, per il quale può esistere, tra gli individui della stessa classe, non identità ma somiglianza e la classificazione del reale può avvenire tramite ragionamenti analogici, anche quantificabili, basati sulla somiglianza tra individui non sulla identità. "3. L'uno non è che l'ente indiviso e quindi la specie indifferenziata non è altro che la specie unica. Ora, a una cosa si può attribuire l'unità, non solo secondo il numero, la specie, o il genere, ma anche secondo una certa analogia e proporzione, e questa è l'unità o comunanza esistente tra la creatura e Dio. Le parole poi: 'fatta per uguagliarne un'altra', si riferiscono all'immagine perfetta". Tommaso d'Aquino, *Somma Teologica* [32360] I^a q. 93 a. 1 ad 3, reperibile in: <http://www.carimo.it/somma-teologica/somma.htm>, [Data di consultazione: 30/05/2024]. L'analogia è, per Tommaso, il *remedium aequivocationis*, che permette di passare dal molteplice all'uno, dal diverso al simile e dal simile all'uguale. È una impostazione epistemologica che sarà molto feconda, basti pensare che darà i suoi frutti più maturi con Franz Brentano, che segna il passaggio delle indagini sull'intelletto dalla filosofia alla psicologia. Brentano era cattolico e fu istruito su Tommaso d'Aquino già in giovane età. Questa peculiarità gli permise di innovare rispetto alla tradizione culturale dominante in Germania. Sarà, nella sua impostazione ed in molteplici innovazioni concettuali, il lontano progenitore delle scienze cognitive. Vedi M. Antonelli, F. Boccaccini, *Franz Brentano. Mente, coscienza, realtà*, Carocci editore, Roma, 2021.

Così il *sapiens* ha creato una realtà rappresentata in classi di oggetti, con proprietà definite, ma non un duplicato della realtà. È di tutta evidenza che l'informare il mondo secondo la metodologia aristotelica è compiuto a partire dai cinque sensi: non è l'attribuzione agli elementi della realtà di un valore o qualificazione assoluti, ma è il calcolo di un rapporto tra loro e l'informante. La realtà viene misurata e classificata in rapporto ai sensi dell'uomo. Conoscere la realtà secondo i sensi, o secondo la percezione, non equivale a conoscere la realtà per come essa è, per se stessa.

La realtà oggettiva non è conoscibile nella sua piena oggettività [5]

Questa forma di conoscenza può determinare nulla più di una corrispondenza tra la realtà e l'essere senziente²². La cultura umana si è costruita, nei millenni, su questa corrispondenza, perché serviva all'agire dell'uomo, che, a sua volta, è organizzato su determinati sensi. Sarebbe diversa se altri fossero i sensi, se, ad esempio, l'essere umano possedesse un apparato sonar, come i pipistrelli, oppure una vista adatta a penetrare nel mondo degli atomi. Sarebbe anche diversa se, invece di sederci avessimo bisogno di appenderci a testa in giù, per riposare, sempre come i pipistrelli²³. Ma sarebbe diversa la cultura e sarebbero diverse le nostre rappresentazioni della realtà, il reale, non la realtà.

Questo aiuta anche a comprendere perché i nostri sensi si sono evoluti per rappresentare la realtà nel nostro modo, con i nostri cinque sensi e non con altri. Questa rappresentazione della realtà ha permesso alla cultura di evolvere trasformando il *sapiens* e la sua costituzione biologica, agendo anche sulle predisposizioni genetiche e trasformando e costruendo a poco a poco la sua socialità. La cultura umana è inestricabilmente connessa con la storia evolutiva dell'uomo e della cultura stessa, la realtà rappresentata nella cultura è il risultato di questa evoluzione.

Il reale è un prodotto culturale dipendente dalla storia evolutiva dello *homo sapiens* [6]

Con il consolidarsi ed evolvere della cultura, le diverse rappresentazioni della realtà si assolutizzano andando a sostituire la realtà stessa. La cultura diviene, essa da sola, prova della realtà, si sostituisce ad essa: il perfezionamento delle rappresentazioni porta a supporre che tra esse e la realtà esista un rapporto di isomorfia, una corrispondenza isomorfa, e che per ogni concetto esista nella realtà un oggetto esattamente corrispondente a quello descritto nel concetto. Questa è forse l'utopia, ma anche l'errore, o l'approssimazione, più ingombrante nella cultura contemporanea ed anche la più pericolosa. La metodologia aristotelica

²² È, a questo punto, legittima la domanda se sia possibile una rappresentazione neutrale del reale, o se qualsiasi rappresentazione sia possibile solo come misurazione o parametrizzazione ad un punto di riferimento più o meno arbitrario.

²³ F. Romeo, *Il diritto artificiale*, Giappichelli, Torino, 2002, pp. 21 ss.

permette sì di creare un insieme di concetti-arnese utili all'agire del *sapiens*, ma contemporaneamente crea una forte separazione tra *sapiens* e realtà, tra i suoi geni e la natura dalla quale provengono. La cultura funge da vera e propria ipòstasi della realtà: allo stesso tempo, la rappresenta, nella sua replica-finzione, ma la nasconde nella sua esistenza-verità. La prova empirica, sempre presente nella metodologia scientifica, verifica costantemente la correttezza dell'isomorfia, ma tanta parte del pensiero filosofico o storico se ne distacca, costruendo immagini di mondi inesistenti, il più delle volte impossibili²⁴, o, peggio, inadatti agli esseri umani, reali ma non esatte rappresentazioni di essa, ircocervi non cervi. Quest'ultimo caso riguarda senz'altro le scienze normative, come tutte le scienze giuridiche, ma anche quelle economiche, alcune discipline ingegneristiche, l'informatica e l'intelligenza artificiale, insieme a molte filosofie. Sono esposte al pericolo soprattutto quelle impostazioni scientifiche e filosofiche che non accettano la prova empirica come ultima *ratio decidendi*, oppure la sostituiscono con una prova logica. Quanto detto consegue dal fatto che il controllo della corrispondenza tra la realtà e le nostre rappresentazioni non può dare come risultato la verità, o non può essere indice di vera riproduzione della realtà, della realtà come essa è, ma solo come da noi percepita. La nostra rappresentazione si chiude nella ipòstasi della realtà, non nella realtà stessa, l'ipòstasi nasconde la vera realtà. La realtà dietro alla cultura potrà presentarsi, in futuro, in forme lontane da quelle rappresentate, imprevedute ed impossibili da prevedere nell'ipòstasi culturale, e questo non può che essere accettato, mentre non può essere accettato che di questa modalità di costruzione della cultura e di queste limitazioni inerenti ai nostri percetti e concetti non se ne tenga conto. L'irrompere devastante ed irrazionale della realtà nelle nostre vite è sempre lì, minaccioso, limitabile ma non eliminabile completamente, ma quello che possiamo controllare è l'adeguatezza della nostra azione all'ipòstasi culturale: essa tiene presente non solo la realtà, ma anche la nostra particolare forma di accesso ad essa.

²⁴ Franz Brentano fu tra i più critici nei confronti dell'idealismo suo contemporaneo. È nota la sua posizione di critica radicale all'idealismo tedesco, accusato di non aver letto correttamente Aristotele, di averlo, anzi, usato maldestramente. Brentano era un anti-idealista, ma tutta la sua contemporaneità filosofica viveva la crisi dei grandi sistemi idealisti. Già negli anni Sessanta Brentano elabora la sua teoria delle quattro fasi della filosofia. "La teoria brentaniana individua nella storia della filosofia una regolarità ben precisa, che scandisce internamente lo sviluppo. In ciascuno dei tre grandi periodi in cui essa si articola – antico, medioevale e moderno – Brentano rileva la presenza di fasi alterne, di ascesa e di decadenza, che ritornano ciclicamente. A una prima fase ascendente, caratterizzata da un genuino interesse teoretico e dall'adozione di un metodo 'conforme a natura' (*naturgemäß*, è il caso di Aristotele nell'età antica, Tommaso d'Aquino in quella medioevale, Cartesio, Locke e Leibniz in quella moderna), fanno seguito tre fasi di decadenza, espressione di un progressivo indebolimento di quell'interesse e di quell'ideale metodologico. All'interesse teoretico si sostituisce progressivamente quello pratico (stoici, epicurei – tarda scolastica – illuminismo), che sfocia in una tendenza scettica (pirronismo, tarda accademia – nominalismo – Hume), cui subentra, per reazione, una forma di misticismo privo di ogni fondamento gnoseologico (neoplatonismo – mistica medioevale, Raimondo Lullo, Nicola Cusano – Kant, Fichte, Schelling, Hegel)". M. Antonelli, F. Boccaccini, *op. cit.*, pp. 49-50.

L'ipòstasi culturale, il reale, permette controlli ulteriori oltre alla semplice corrispondenza del concetto con l'oggetto: il percepito contiene in sé la misura dell'adeguatezza all'umano. La cultura si è evoluta come misura della realtà, ma a misura dell'uomo, è l'essere umano l'unità di misura. Tanto è vero quanto detto, che è assai facile trovarne la dimostrazione proprio nella storia della cultura e nei suoi cambiamenti nella descrizione della realtà. In botanica, dopo la lezione aristotelica i suoi allievi ne approfondirono le possibilità e si iniziò a classificare l'intero mondo delle piante. Teofrasto creò la tassonomia botanica, che portò a distinguere, e perciò conoscere, le piante secondo caratteristiche essenziali comuni. Fu un passo fondamentale nella conoscenza, che aprì le porte all'uso di queste piante. Dall'uso a fini alimentari alla elaborazione di farmaci, dallo sfruttamento delle proprietà tintorie a quelle allucinatorie o, anche, venefiche²⁵. La tassonomia nell'antichità si basava su caratteristiche morfologiche macroscopiche, quali, ad esempio, il colore del gambo o del cappello, la presenza di lamelle o lamellule o tubuli o idni o qualsiasi altra caratteristica percepibile scelta ai fini classificatori. Sempre su queste basi Linneo trasformò il metodo tassonomico in sistematica, dove una caratteristica veniva presa principalmente in considerazione: la forma degli organi sessuali. Oggi la tassonomia botanica è ulteriormente cambiata e si basa su caratteristiche genetiche o biologiche, relegando quelle morfologiche a criterio valido *prima facie* ma inaffidabile. Quindi, da Aristotele ad oggi la descrizione del mondo dei funghi o delle piante è cambiata, anche se la realtà di riferimento è rimasta la stessa. Non sono semplicemente cambiati i nomi di famiglie, generi e specie, ma anche il metodo di classificazione, i caratteri definitivi, la comprensività della classe, la sua estensione. Infatti, individui che nelle precedenti classificazioni si trovavano nella stessa classe, possono anche trovarsi, oggi, in classi diverse e questa è una differenza non meramente di *nomen* ma di proprietà o caratteristiche²⁶. Questo non perché sia cambiata la realtà, cambiando la classificazione, bensì perché le precedenti caratteristiche definitive non permettevano di differenziare le due specie, è cambiato il reale. Concordo pienamente con la critica di Ferraris²⁷ al postmodernismo: la realtà non cambia a dipendenza delle nostre rappresentazioni di essa, ma le nostre rappresentazioni sono migliorate e ci permettono di differenziare e quindi di mangiare alcuni tipi di funghi, senza avvelenarci, che con la classificazione precedente non potevamo mangiare perché non erano distinti dai

²⁵ Non di soli pugnali e aspidi perivano gli imperatori romani, ma anche di funghi velenosi, come ci narrano molti storiografi romani. Il fungo prediletto, all'epoca, è oggi chiamato Amanita Cesarea, amanita dei cesari, in loro onore. Ma il simile Amanita Muscaria, venefico mortale in grandi quantità o Amanita Phalloides, venefico in piccolissime quantità sono con esso confondibili allo stato di ovulo; confondibili, ovviamente, per chi non conosceva il metodo classificatorio. L'imperatore Claudio morì così.

²⁶ Tra le quali la velenosità non è la meno importante.

²⁷ Mi riferisco a: M. Ferraris, *Manifesto del nuovo realismo*, cit., *passim*, il libro è impostato quasi interamente a critica del postmodernismo ma anche dei seguaci di Heidegger. Le risposte, a volte smodatamente aggressive, certo oltre le righe scientifiche, non sono mancate e hanno spesso varcato la soglia emozionale, questo è un indice dell'importanza dell'argomento e della sua attualità vedi D. Di Cesare, C. Ocone, S. Regazzoni, *Il nuovo realismo è un populismo*, Il Melangolo, Genova, 2013.

simili velenosi. La realtà rappresentata, che ci permette di agire adeguatamente nella realtà oggettiva, si è popolata di nuove specie, ora le conosciamo e riconosciamo andando nel bosco, hanno un nome e delle proprietà diverse. È quindi la rappresentazione della realtà, il reale, che è cambiato e che ci permette un'azione più adatta all'ambiente, non la realtà.

L'esempio serve a veicolare il significato prima esposto, che ferma la rappresentazione della differenza tra reale e realtà:

Realtà rappresentata e realtà oggettiva sono due diverse entità [7]

La domanda sulla esistenza di una realtà oggettiva oltre o fuori di noi è forse la domanda prima della filosofia, certamente del razionalismo e dell'empirismo. Il rapporto tra realtà e rappresentazioni è alla base delle speculazioni filosofiche dall'antichità ad oggi; sarebbe iperbolico affermare che le risposte siano tante quanti sono i filosofi, ma le classificazioni che cerchino di raggrupparle appaiono in genere errate. Ad esempio, affermare l'antirealismo di filosofi che negano la corrispondenza tra rappresentazioni e realtà oggettiva è un errore comune: all'interno di quella vasta categoria ci sono filosofi che ammettono l'esistenza di una realtà oggettiva, ma negano la possibilità di rappresentarla con esatta corrispondenza e negano che la rappresentazione possa modificare, senza altra azione, la realtà, come sostenuto in questo scritto²⁸. Definire questi filosofi antirealisti è un errore. Così, non può essere definito antirealista chi fa del metodo empirico scientifico il suo metodo, anche se è un relativista e non ammette l'univocità logica o la mancanza di errore come possibili. Invece dà prova di antirealismo chi suppone l'esatta corrispondenza tra l'oggetto ed il concetto, tra la realtà e le nostre rappresentazioni di essa. Questa posizione nega la realtà sotto un duplice profilo. In prima istanza, in quanto nega l'esistenza di tutte quelle caratteristiche che i nostri sensi non possono percepire ma che tuttavia sono parte dell'oggetto. In seconda istanza, perché attribuisce alla realtà caratteristiche di valore (positive o negative) che derivano dal soggetto percipiente e che sarebbero diverse cambiando il soggetto. Noi percepiamo una pantofola nel suo essere pantofola, con caratteristiche fisiche legate alla funzione da essa svolta per noi o, comunque, avente una forma fisica percepibile ai nostri sensi, non la percepiamo come equazione d'onda né nel suo aspetto molecolare, quindi, come esattamente sia la pantofola – che percepiamo e rappresentiamo grossolanamente in un concetto di comodità che adatta il percepito alle nostre necessità – non lo sappiamo. Il mondo delle pantofole è un mondo di significati – non di sole informazioni – propri del sistema cognitivo che le percepisce, è il mondo della cultura umana, del reale, non è la realtà.

²⁸ Ricordo, *en passant*, che la fisica quantistica afferma una posizione vicina a questa nel principio di indeterminazione di Heisenberg e nell'equazione di Schrödinger.

3. La proposta: informazione che genera significati

“I couldn't celebrate. It was fantastic that we had won,
but there was such a big part of me that saw this man
trying so hard and being so disappointed”²⁹

“I'm happy when I win not like when my colleague wins.
But this time it felt like my win”³⁰

Quanto prima esposto, riassunto nelle sette tesi evidenziate, sembra portare ad una situazione di stallo.

Le tesi [1] [2] [5] e [7] mostrano una spaccatura tra realtà e reale, che però si compone nel soggetto, che è, egli stesso, parte della realtà e creatore del reale che lo conforma.

Le tesi [3] [6] e [4] mostrano il significato di significato: questo si forma nell'essere umano attraverso il chiasma, offerto dalla sensazione e dalla percezione, e permette all'uomo non di rappresentare la vera realtà, ma di rappresentare un reale che gli permetta un'azione adeguata in una realtà nella quale, altrimenti, sarebbe cieco.

Quindi arriviamo a concludere che:

La realtà esiste ma è inconoscibile in sé [8]

Il significato si forma all'interno della nostra mente, o meglio cervello, e modifica o adatta alle nostre necessità il risultato della sensazione, in questo consiste la percezione. I significati costruiscono il mondo del reale. Non abbiamo quindi accesso diretto e veritiero alla realtà, il vero si costruisce nel reale. Possiamo a questo punto riesaminare alcune posizioni. La nota tesi nietzschiana “non ci sono fatti, ma solo interpretazioni” diventa: fatti e interpretazioni sono due mondi separati: uno oggettivo, l'altro immaginato; la realtà è indipendente dal pensiero ma non dalla nostra azione su di essa, viceversa il pensiero è indipendente dalla realtà ma non dalle conseguenze della nostra azione su di essa. Qualsiasi pensiero avviene in una scatola isolata dalla realtà, ma qualsiasi esternazione dello stesso diviene informazione, cioè parte della realtà. Qualsiasi fatto fa parte della realtà ed è informazione, quindi modifica il reale, tant'è che i fatti possono essere interpretati e comunicati come racconti su di essi. Sia il fatto percepito che quello comunicato possono dar luogo a rappresentazioni inadeguate per la nostra azione e possono non corrispondere in maggior o minor misura alla realtà, ma anche una rappresentazione inadeguata, se cagiona un'azione, modifica la realtà. È il reale, questo mondo

²⁹ Maddy componente del gruppo di AlphaGo; avrebbe dovuto essere completamente dalla parte dell'intelligenza artificiale, alla cui vittoria ha contribuito, ma... (1:01:25 di 1:30:27): <https://www.youtube.com/watch?v=WXuK6gekU1Y>, [Data di consultazione: 30/05/2024].

³⁰ Hajin Lee, Secretary General, International Go Federation (1:13:15 di 1:30:27); <https://www.youtube.com/watch?v=WXuK6gekU1Y>, [Data di consultazione: 30/05/2024], a proposito dell'unica vittoria su 5 partite di Lee Se-dol.

immaginato che determina la nostra azione nella realtà. In questo senso si dirigono anche le ipotesi provenienti da alcuni neuroscienziati interessati a problemi epistemologici. Così Beau Lotto afferma:

Quando apriamo gli occhi vediamo il mondo come è realmente? Vediamo la realtà? [...] La risposta è che non vediamo la realtà. Il mondo possiede una sua oggettività solo che noi non la vediamo. La nostra esperienza del mondo non coincide con ciò che quest'ultimo è realmente *perché il nostro cervello non si è evoluto per fare questo*³¹.

La metaepistemologia scientifica, sia dalla parte della meccanica quantistica, che da quella delle neuroscienze, quindi sia dagli studi sulla materia che da quelli sull'uomo, dà risposte concordi circa la nostra impossibilità di rappresentare con verità la realtà.

A noi interessa ora introdurre un'ulteriore distinzione. La loro duplice natura di realtà e reale la mostrano i cosiddetti "oggetti sociali" introdotti come punto speculativo da Searle³², tra questi rientrano senz'altro i frutti dell'operare giuridico. La loro materialità ed il loro far parte della realtà, come atti cartacei e quant'altro, non va confuso con il loro far parte del reale. Quegli atti contengono molecole e atomi per la realtà. Nel reale essi costituiscono significati nei soggetti che li leggono. Nella mia ipotesi, i fatti sociali hanno sempre una duplice natura che però si differenzia e diverge a dipendenza del sistema cognitivo che li vede. Infatti la natura atomica potrà interessare il fisico o il chimico, mentre quella reale, cioè sociale o culturale interesserà l'individuo nella sua costruzione di significati, che non sono presenti nell'atto cartaceo in sé; su di questo si possono trovare solo segni, ma sono o divengono nel cervello di chi li vede dei significati. Parlare di fatti sociali alla stregua degli accadimenti naturali è una ulteriore fonte di equivoci.

L'evoluzione della cultura a misura del *sapiens*, delle sue possibilità cognitive e delle sue necessità, seppur possa essere considerata una limitazione, nelle metodologie scientifiche, per la corretta o vera rappresentazione del proprio oggetto, tuttavia, può essere un vantaggio nelle teorie normative sulla socialità umana, perché esse regolano il comportamento dell'uomo nel mondo percepibile dai suoi sensi e rappresentabile con gli strumenti logici e di ragionamento in lui evoluti. Ciò comporta che non ogni realtà possa essere presa in considerazione, come tale, da esse (scienze normative) e non ogni verità. La verità scientifica non costituisce l'assiologia giuridica, può solo essere un mezzo, uno dei tanti, per raggiungere tale assiologia o realizzarla, nulla più. Parimenti, la validità argomentativa della logica classica non è il necessario presupposto di una verità normativa, a garanzia della conservazione della stessa³³. Non ogni argomento

³¹ B. Lotto, *op. cit.*, p. 13.

³² J.R. Searle, *Creare la realtà sociale*, trad. it., Raffaello Cortina Editore, Milano, 2010.

³³ Il principio di conservazione del valore di verità non riguarda la decisione che invece crea il valore di verità, lo costituisce.

valido deve essere un argomento accettato in una scienza normativa³⁴, così come il principio di non contraddizione non è un principio insuperabile nella decisione giuridica. È nota la posizione di Hans Kelsen sulla non applicabilità della logica classica in genere e del principio di contraddizione esclusa in particolare alla decisione giuridica. Se anche la soluzione adottata dal giudice nella decisione di una controversia non si riferisce ad una norma valida presente nell'ordinamento, la disapplica, purtuttavia la disapplicazione non costituisce contraddizione. Questa parte è la più emendata, tralasciata, mormorata con sottaciuta disapprovazione, negli scritti dell'autore praghese, ma Kelsen ha ragione e con lui anche Frege, una decisione non è una conclusione logica, anzi, il decisore può decidere anche di applicare il principio di non contraddizione, o di non applicarlo, senza commettere un errore logico. Questo è vero in ogni sistema normativo, e così anche negli ordinamenti giuridici, in essi è il decisore che sceglie quali inferenze logiche utilizzare, la sua decisione è costitutiva delle regole inferenziali da utilizzare nell'analisi del caso per la sentenza o per la decisione. Prima della decisione il giudice si trova di fronte ad una contraddizione di partenza, nella realtà rappresentata, che deve sciogliere nella decisione. Per farlo deve ammettere nel suo ragionamento come vera e, contemporaneamente, come non vera una determinata qualificazione giuridica.

Prendiamo l'esempio più lampante di questa contraddizione di fondo nel ragionamento del giudice:

L'imputato è 'presunto' innocente e 'sospettato' colpevole [9]

L'imputato è contemporaneamente innocente e colpevole, fino alla decisione, attraverso la quale, dopo le inferenze scelte dal giudice, viene esclusa la contraddizione e l'imputato diviene o innocente o colpevole. Si noti che l'imputato non è innocente o colpevole a dipendenza della commissione o meno del fatto considerato reato, ma a dipendenza della decisione del giudice. La dimostrazione viene data dalla necessità di una nuova sentenza, in caso di emersione di nuove prove, per il cambiamento di status. La decisione del giudice "imputa" le conseguenze previste dalla norma al soggetto "come se" fosse colpevole o viceversa, in base ad una ponderazione di probabilità.

Gli aggettivi *presunto* e *sospettato* della [9] si riferiscono ad un tipo di ragionamento che deve portare alla trasformazione della contraddizione attuale, inammissibile nella logica classica, ma come può avvenire?

All'epoca in cui Kelsen scriveva non esistevano molte possibilità di ricorso a logiche alternative rispetto a quella classica, ma oggi ve ne sono in abbondanza ed il processo di decisione può essere descritto altrimenti.

Nella logica classica, la contraddizione nelle premesse rende vera qualsiasi conseguenza, dando luogo ad una esplosione di possibili conseguenze tutte

³⁴ Ad esempio la fallacia dell'argomento *ad personam* è accettata per la valutazione della attendibilità della testimonianza.

parimenti vere e false, ma la rappresentazione della contraddizione tramite le logiche paraconsistenti, ad esempio, può fornire risultati coerenti ed adeguati a ciò che avviene nel diritto. In effetti, il giudice si trova di fronte ad una contraddizione che genera un'infinità di conclusioni possibili, tra le quali però il giudice è tenuto ad escludere e scegliere. Le ipotesi ricostruttive, presentate dalle parti, possono essere consistenti al loro interno, ma contraddittorie tra di loro, anzi, quasi sempre lo sono. Per il giudice esse hanno lo stesso valore di verità e devono essere prese in considerazione tutte, contemporaneamente, sono quindi contraddittorie. Le logiche paraconsistenti si definiscono proprio sulla possibilità di limitare le conseguenze che derivano da due o più premesse contraddittorie, falsificando il principio "*ex contradictione quodlibet*" e non impedendo l'utilizzazione di premesse contraddittorie. Un'altra possibilità è fornita dall'uso di logiche probabilistiche o statistiche o altre logiche non standard.

La normatività della decisione implica che essa sia espressione delle rappresentazioni della realtà e ad esse appartenga, non alla realtà: la decisione del giudice, la sentenza, è un fatto sociale ed appartiene al reale. L'esistenza di una contraddizione nelle rappresentazioni della realtà è non solo possibile, ma anche frequente. Eliminare la contraddizione serve a adeguare la rappresentazione alla realtà, non a pensare. Non c'è contraddizione impossibile nel pensiero fantastico o immaginativo, tutto ha pari possibilità ed un uguale valore di verità, tutto coesiste. Invece nel pensiero ricostruttivo di una realtà si apre la caccia alle contraddizioni, esse esprimono, nella modalità della rappresentazione, le impossibilità, sono gli occhiali di Aristotele che ci permettono di vedere meglio la realtà. Sono occhiali, però, che manifestano i propri limiti nel confronto con i sistemi artificiali. In questi il processo che va dalla sensazione e raccolta delle informazioni alla creazione del significato è radicalmente diverso rispetto al nostro. Il loro reale è diverso dal nostro anche se condividiamo la realtà nella quale viviamo, così anche i significati da essi proposti³⁵ e che si formano nelle loro rappresentazioni della realtà. I sistemi artificiali hanno capacità di elaborazione che eccedono di gran lunga quelle a noi disponibili tramite la logica classica. Essi possono possedere, inoltre, possibilità di percezione più ampie di quelle che si sono in noi evolute. La loro possibilità di avvicinarsi alla realtà e di rappresentarla è superiore alla nostra. Tuttavia il loro reale si discosta dal nostro e non sarà mai possibile renderlo uguale. Il significato di pantofola che è in noi sarà sempre diverso da quello che si troverà in uno di questi sistemi, che non condivide la nostra storia evolutiva.

Coesistono ora due reali ontologicamente diversi, due insiemi di significati, riferentisi alla medesima realtà.

Questa conclusione può portarci ad un tentativo di avvicinamento, se non altro teorico, rendendo comuni i concetti utilizzati per descrivere la loro cognizione e la nostra, ciò che costruisce i due diversi reali.

³⁵ Ad esempio nella IA generativa dove si creano nuovi contenuti senz'altro dotati di originalità e di creatività.

Ho già discusso il significato di significato, ma occorre seguire il processo di formazione del significato nel reale, partendo dalla realtà, in un modo che sia compatibile sia con i sistemi artificiali che con gli esseri umani³⁶. La mia proposta si basa sui seguenti momenti che riassumo in punti:

1. la realtà è informazione;
2. l'informazione, sotto forma di dati, stimola i nostri sensi o quelli dei sistemi artificiali ed entra nel sistema cognitivo, artificiale o naturale;
3. il sistema cognitivo elabora i dati ricevuti unitamente alle informazioni su se stesso che già possiede, comprese quelle biologiche o genetiche, accessibili o non accessibili;
4. il sistema cognitivo forma il significato;
5. il significato determina la volontà e permette l'azione del sistema cognitivo sulla realtà, adattandola a se stesso.

Già quel poco che ho esposto fin qui lascia intravedere alle spalle questioni filosofiche di grande rilievo, la concezione si distacca dalla discussione filosofica e si avvicina a quella fornita dalle scienze cognitive nel loro vasto complesso. In questo modo, però, i due mondi di significati diversi, l'uno già consolidato e l'altro che si sta creando, vengono a riunirsi in un nuovo chiasma, quello della comune comunicazione tramite l'informazione.

³⁶ Vedi F. Romeo, "In-formatio", cit., pp. 112 ss.; Id., *Lezioni di logica ed informatica giuridica*, cit., pp. 32 ss.